

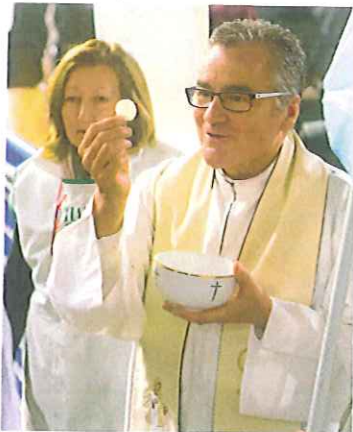
MARIA

CREATURE CELESTI
Le apparizioni dell'Angelo di Fatima



TESTIMONIANZE

«La mia musica ora è al servizio di Maria»



Speciale Fatima
100 anni fa le apparizioni che hanno sconvolto il mondo

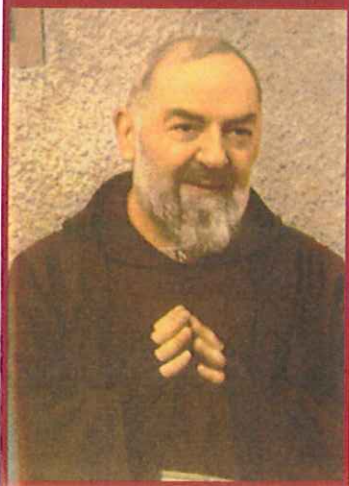


IL MISTERO DEL TERZO SEGRETO

RICORRENZE

MARIA AUSILIATRICE E LA DEVOZIONE DI SAN GIOVANNI BOSCO

VITE SPECIALI
A 130 ANNI ESATTI DALLA SUA NASCITA, IL RICORDO DELL'AMORE DI PADRE PIO PER LA MAMMA CELESTE



PRODIGI



La Vergine versa ancora lacrime per noi

APPARIZIONI

LA MADONNA DEL ROSARIO

«Son tornata da voi perché non mi avete risposto»



ITINERARI DELLA FEDE

La Madre di Gesù nella terra di Allah



› SARANNO SANTI

GIUSEPPE MICHELE GHEZZI, IL FRATE DAL SANGUE BLU

Storia di un uomo che rinunciò al titolo nobiliare e decise di farsi povero. **Diventato frate francescano** con il nome di Giuseppe, ha speso la sua vita in favore degli ultimi. Nel 2000, **Papa Giovanni Paolo II** gli ha conferito il **titolo di Venerabile**

Fernando Parrotto Rizzello

Maria presiede agli eventi più significativi della nostra esistenza e anche la vita di Fra' Giuseppe Michele Ghezzi conferma questa teoria. Fra' Giuseppe Ghezzi nasce a Lecce il 19 agosto 1872 dall'avvocato Pasquale Ghezzi, duca di Carpignano, e dalla baronessa Carmela Carrozzini, ricevendo al fonte battesimale il nome di Michele ed ereditando, come figlio cadetto, il titolo di conte.

Bambino vivace, impulsivo, a volte anche prepotente, riceve una prima istruzione in casa, come è consuetudine nelle



famiglie agiate. Nell'estate del 1887, all'età di 15 anni, Michele si ammala di osteoperiostite tubercolare, per cui deve interrompere la frequenza presso il collegio Argento dei Padri Gesuiti di Lecce dove il padre l'ha iscritto per continuare gli studi in vista di una carriera forense. Il giovane si ritrova così in una corsia di ospedale. Il male, infatti, viene sottovalutato: «Nei primi anni me ne davvo ben poco pensiero, non conoscendo qual fosse in realtà la mia triste situazione», come ammette Michele lo conduce ben presto «all'orlo del sepolcro». Infatti, col tempo, si

Fra' Giuseppe Michele Ghezzi, nei cinquant'anni di vita francescana assunse come programma di vita il motto araldico della sua famiglia: *Non sibi, sed aliis* (Nulla per sé e tutto per gli altri).

crea un profondo ascesso al lato ascellare destro che gli apre nel petto una devastante "voragine": un "pozzo", al dire del chirurgo. I genitori consultano i migliori medici di Lecce e Napoli, ma nonostante le cure, la carie ossea prosegue inesorabile il suo corso. Dopo due interventi chirurgici senza che il male regredisca, si pensa a una "seria operazione al

Stimatissimo Signor Avvocato,

Le fo noto d'aver sofferto pel corso di anni sei e tre mesi un profondo ascesso al lato sottoascellare a destra.

Nei primi anni del male me ne dava ben poco pensiero, non conoscendo qual fosse in realtà la mia triste situazione; ma i miei che ben consideravano la gravità della mia malattia, che più volte aveami ridotto all'orlo del sepolcro, mi fecero osservare dai primarii chirurghi di Napoli, d'Antona, Frusci e Dambrosio, i quali tutti concordemente dichiararono con loro certificato esser grave il caso nelle sue conseguenze, e poterli con gran difficoltà scongiurare praticando una seria operazione al seno malato.

Io dapprima non curante, cominciai a impensierirmi davvero nel mio gravissimo stato, e non sentendomi l'animo di tollerare più a lungo gli atroci dolori che di frequente mi visitavano, e fiducioso che l'operazione, fosse pur dolorosa quanto mai, mi avrebbe alla fine ristabilito, faceva pressa ai miei perché si risolvessero a quest'ultimo tentativo.

Ma essi invece procrastinavano sempre, e m'incoraggiavano a essere fiducioso nella S.S. ma Vergine di Pompei, di cui leggeva i strepitosi miracoli, e di pregarla assiduamente, che da lei più che da ogni altro rimedio umano poteva attendermi la sospirata guarigione. Ed io fidai in questa Vergine tanto possente e misericordiosa, e la pregai come meglio mi riusciva, affinché si degnasse di concedermi se non la guarigione almeno la rassegnazione e l'abbandono ne divino volere.

Oh! Chi può mai aver lingua bastante per glorificare questa Madre che tanta pietà serba pe' figli suoi! Ella si degnava concedermi quasi ad un punto la grazia spirituale che io le domandavo incessantemente, e quella temporale. Perché sentendomi ormai quieto e calmo nello spirito e senza niun'ansia e preoccupazione pel mio avvenire, cominciai inoltre ad avvertire una sensibile miglioria del mio stato.

In sull'ottobre del 1893, mese dedicato alla S.S. ma Vergine del Rosario, il mio male aveva mirabilmente cangiato aspetto. In provava atroci dolori alle parti malate, le quali venendo a rinserrarsi più non tolleravano le iniezioni che continuava a praticarsi come per l'addietro. Di lì a pochi mesi correndo il marzo del 1894 era completamente guarito.

E ormai passato un anno dal mio perfetto ristabilimento, e al presente godo florida salute.

Or la prego, Signor Avvocato, che si piaccia d'inserire nel suo periodico questa mia povera relazione assieme ai certificati, che le confoglio, dei chirurghi su accennati, e dell'attestato del Signor Dottor Luigi Monosi che comprova la mia completa guarigione; per così render di pubblica testimonianza una grazie sì segnalata, e mostrare a tutti ancora una volta le misericordie della Madre nostra.

Con tutto l'ossequio mi sottoscrivo:

Lecco 14 aprile 1895

Dev. mo suo servo
Michele Ghezzi

Dall'originale olografo di Michele Ghezzi all'Avvocato Bartolo Longo.

› Saranno Santi

seno malato”. Sono mesi di estrema sofferenza: «Di frequente mi visitavano dolori atroci», confessa il giovane. Una famiglia cristiana però, non ricorre soltanto alla scienza medica, ma si affida fiduciosamente al Signore.

La Vergine di Pompei

«I miei genitori - rammenta il giovane - mi incoraggiavano a confidare nella Santissima Vergine di Pompei, di cui io leggevo gli strepitosi miracoli; e mi confortavano a pregarLa assiduamente, perché da Lei più che da ogni altro rimedio umano potevo attendermi la sospirata guarigione».

Su proposta di mamma Carmela si inizia una “novena” di preghiera alla Beata Vergine Maria del Rosario di Pompei e la si ripete per tre volte. «Intanto - riferisce Michele - fidai in questa Vergine tanto possente e misericordiosa, e La pregai come meglio mi riusciva, affinché si degnasse di concedermi, se non la guarigione, almeno la rassegnazione e l’abbandono nel divino volere». E la guarigione ci fu davvero! Nel mese di marzo del 1884 il giovane Michele si sente completamente guarito. Ovviamente la guarigione è giustamente attribuita all’intervento della Madonna e Michele invia al beato Bartolo Longo una dettagliata relazione su come si sono svolti i fatti.

Adesso Dio lo chiama

Michele, ormai guarito, aderisce alle Conferenze di San Vin-



A Carpignano Salentino (Lecce) sorge uno splendido Santuario dedicato alla Madonna della Grotta, qui raffigurata in una fotografia dei primi del Novecento.

cenzo de’ Paoli e al Terz’Ordine Franciscano, dedicandosi all’insegnamento del catechismo, alle opere di carità, al disegno e alla pittura, per la quale aveva una particolare attitudine. Morta la madre, che aveva amorevolmente assistito durante la malattia, se-

guendo l’esempio di Gesù Cristo umile e povero, Michele lascia tutti i suoi beni e il titolo nobiliare e si consacra totalmente al Signore, e divenuto ricco di carità e di santità, diffonde tra gli uomini del suo tempo la luce del Vangelo e il profumo delle sue eminenti virtù.

Nell'estate del 1905 entra nell'Ordine dei Frati Minori. Con il nome di Fra' Giuseppe trascorre l'anno di noviziato nel convento Santa Maria delle Grazie di Galatone. Anche il nome scelto da frate non è a caso perché si tratta del nome del castissimo Sposo di Maria. L'8 dicembre 1909, a Galatone, nella chiesa di Santa Maria della Grazia, fa la professione dei voti temporanei. Ancora nell'8 dicembre 1915 nella chiesa conventuale di Sant'Antonio a Fulgenzio di Lecce, emette la Professione solenne.

Si potrebbe continuare in questa indagine che ci porta a scoprire nella vita dell'umile frate le coincidenze e le stupende sintonie che spesso intercorrono tra gli avvenimenti della sua vicenda terrena e il felice richiamo a Maria. Anche a essere frettolosi e superficiali nel percorrere la vita di Fra' Giuseppe, non si possono non riscontrare queste misteriose coincidenze "mariane" che contrassegnano il dipanarsi della sua vita, soprattutto lungo l'arco della sua vita di consacrazione.

Nulla per sé e tutto per gli altri

Gli anni passano ma l'opera del frate continua instancabile fino a quando, all'inizio del 1948, Fra' Giuseppe, per una caduta accidentale, si rompe il femore restando immobile per il resto dei suoi anni. Con mirabile pazienza e serenità sopporta la sua infermità, continuando a lodare Dio con la santità della vita e ad aiutare le missioni tramite le lettere che scrive sino a quando il Signore lo chiama a sé nella notte del 9 febbraio 1955 nel convento di Lecce, dove si trova da diversi anni.

A conclusione del suo itinerario terreno cosparsa di sofferen-



Fra' Michele nelle varie comunità ricopriva solitamente il compito di sacrestano e di questuante ed è proprio da questa attività che deriva il soprannome: il "Conte con la bisaccia".

za e di martirio, ancora la dolce materna presenza di Maria viene alla ribalta: i funerali dell'umile frate di svolgono l'11 febbraio del 1955, giorno liturgico in cui la Chiesa commemora la Madonna di Lourdes nel ricordo della Sua prima apparizione a Bernadetta Soubirous.

Questa volta Maria accoglie Fra Giuseppe non più in un convento a Lei dedicato, ma nella dimora eterna di luce e di pace, dove ai beati è "meridiana face di caritate". Così pure l'11 febbraio del 1979, di domenica, avvenne la traslazione e successiva riposizione dei resti mortali nel Convento di Sant'Antonio a Fulgenzio di Lecce.

La fama di santità che lo ha circondato in vita è continuata dopo la sua morte. La sua causa di canonizzazione (nel 2000 Papa Giovanni Paolo II ha promulgato il decreto sulla eroicità delle virtù conferendogli il titolo di Venerabile) è oggi a buon punto. Fra' Michele è stato un frate come tanti altri, ma con una forte passione per il Vangelo. Ha avuto il coraggio di preferire la povertà alle ricchezze. Le sue spoglie si trovano nel convento S. Antonio a Fulgenzio di Lecce. ❖